

SUL CARATTERE DI CLASSE DELLA SCIENZA E DEI LAVORATORI
SCIENTIFICI.

Il fatto che si parli tanton della proletarizzazione dei lavoratori scientifici sta a dimostrare una sola cosa/che la maggior parte dei lavoratori scientifici ancora non sente di far parte del proletariato. Se davvero sentissero di far parte del proletariato, non discuterebbero la propria proletarizzazione.

Si discute forse sulla proletarizzazione dei lavoratori chimici, o degli elettricisti, dei tipografi, o dei lavoratori dei servizi? No di certo.

Allora perchè si discute della proletarizzazione dei lavoratori scientifici?

Per una ragione molto semplice: non siamo ancora abituati al fatto che le parole SCIENTIFICO e PROLETARIO possano andare insieme. Sotto sotto, ci sembra ancora difficile da credere o addirittura disdicevole che una persona laureata in una materia scientifica possa essere considerata un lavoratore proprio come chi ha un "diploma" da idraulico, disegnatore, artigiano o infermiere.

Per la maggior parte di noi, qualunque siano le nostre opinioni politiche, c'è ancora una sostanziale differenza fra un lavoratore scientifico e, mettiamo, un lavoratore metalmeccanico: la parola SCIENTIFICO, nel nostro subconscio, non si riferisce a una qualifica, a un MESTIERE o a una SPECIALIZZAZIONE come tante altre: si riferisce a una condizione sociale, a una posizione nella società. E si parla di proletarizzazione non perchè ci si senta e si veda come i proletari, ma solo perchè la nostra posizione precedente è minacciata, perchè la nostra posizione di privilegio è in pericolo.

Se avessimo il coraggio di essere franchi, molti di noi ammetterebbero di aver subito la proletarizzazione come uno choc per noi; ci aspettavamo che la nostra preparazione scientifica ci procurasse una posizione interessante, ben remunerata, sicura e rispettata. Ci sentivamo di averne diritto. Questo perchè la maggior parte di noi è stata tirata su con la tradizionale convinzione che la conoscenza sia il privilegio della classe dominante e che chi detiene la conoscenza abbia il diritto di esercitare un certo grado di potere, di avere alcuni privilegi. Se vogliamo essere proprio franchi, dobbiamo ammettere che la maggior parte di noi aveva o ha ancora adesso una visione di élite della scienza: una visione per cui COLORO CHE SANNO sono una piccola minoranza e debbono rimanere una minoranza. Perchè? Perchè la scienza come noi la conosciamo è accessibile solo a una élite: non tutti possono essere scienziati o avere una preparazione scientifica.

QUESTO LO ABBIAMO IMPARATO A SCUOLA. Tutta la nostra istruzione è stata consacrata a insegnarci che la scienza non può essere alla portata di tutti, e che quelli che riescono a imparare sono superiori agli altri. Il fatto che siamo così riluttanti a considerarci lavoratori come tanti altri dipende dal fatto

che crediamo in questo postulato fondamentale: LA SCIENZA È UN TIPO SUPERIORE DI CONOSCENZA ACCESSIBILE SOLO A POCCHI.

Questo è appunto il postulato che dobbiamo cercare di mettere in discussione. Dobbiamo domandarci perchè la scienza - o la conoscenza sistematizzata in generale - sia stata finora riservata a una minoranza. Io pongo questa proposta: perchè

la scienza è stata modellata e sviluppata dalla classe dominante e a proprio beneficio, in modo da essere compatibile con il suo dominio; vale a dire, in modo da permettere la perpetuazione e il rafforzamento del suo dominio. In altre parole, la nostra scienza reca l'impronta dell'ideologia borghese, e noi abbiamo un'idea borghese della scienza. Con queste osservazioni, io non intendo abbandonarmi a schematizzazioni estremistiche e primitivistiche. Non voglio dire che la scienza stessa sia qualcosa di borghese o che si debbano rifiutare tutte le conoscenze specialistiche e le competenze che si hanno considerandole un ingiusto privilegio e il risultato di un'educazione borghese. Quando dico che la nostra idea di scienza e il nostro modo di esercitarla sono borghesi, ho piuttosto in mente i seguenti tre aspetti:

- 1) La definizione del regno e della natura della scienza
- 2) Il linguaggio e gli obiettivi della scienza
- 3) Il contenuto ideologico implicito della scienza.

1° Per quel che riguarda la definizione di cosa è e cosa non è scientifico, la nostra società ha un punto di vista del tutto particolare: chiama Scientifica la conoscenza e le capacità tecniche che possono essere sistematizzate e incorporate nella cultura accademica della classe dominante; e chiama non scientifica la conoscenza e le capacità tecniche che possono essere sistematizzate come cultura popolare, la quale, sia detto tra parentesi, va rapidamente scomparendo. Prendiamo alcuni esempi lampanti: in medicina in Francia come in altri paesi capitalisti l'allopatia, fondata su una pesante somministrazione di medicinali sintetici, è considerata scientifica, mentre l'omeopatia, l'agopuntura e la medicina erboristica, che hanno origine in una antica cultura popolare, sono considerate non scientifiche e condannate dalla professione medica.

Quando l'ufficio ricerche di una grossa fabbrica di automobili mette sul mercato un nuovo motore, questo nuovo motore naturalmente è il prodotto di uno studio scientifico. Ma quando un gruppo di dilettanti o di artigiani mai stati all'Università costruiscono un motore ancora migliore utilizzando parti fatte a mano, questo, naturalmente, è un fatto non scientifico.

Quando gli esperti della psicologia industriale organizzano il processo di organizzazione in modo tale da dividere tra loro gli operai e da farli lavorare al limite nelle loro capacità fisiche, questa è una cosa scientifica. Ma quando i lavoratori trovano un modo di unirsi, di occupare la fabbrica e di riorganizzare il processo di lavorazione in modo da renderlo più piacevole possibile, questa, naturalmente, è una cosa non scientifica. Su quali criteri si fondano queste distinzioni? Perché l'omeopatia e l'erboristeria sono considerati come una sorta di curiosa abilità, mentre all'opatia è scienza? Perché l'invenzione di un meccanico o di un attrezista viene chiamata prodotto del suo artigianato, e la stessa invenzione, se presentata da un'industria meccanica, viene detta prodotto della scienza e della tecnica? Come mai lo psicologo al servizio della direzione è un esperto scientifico, mentre il delegato di reparto o il militante non lo sono nemmeno quando riescono con la loro competenza a dare il fatto suo all'esperto? E perché si parla sempre dello "SCIENZIATO COME LAVORATORE" e mai del "LAVORATORE COME SCIENZIATO"? La risposta secondo me è questa: la nostra società nega l'etichetta di scienza e di scientifici-

secondo me, è questa: la nostra società nega l'etichetta di scienza e di scientifico alle conoscenze, ai mestieri e alle specializzazioni che non si integrano nei rapporti di produzione capitalistici, che non hanno valore e utilità per il capitalismo e quindi non vengono ufficialmente insegnati nel sistema istituzionale di istruzione. Quindi queste conoscenze, queste capacità, anche se fondate su studi approfonditi non sono inclusi nella cultura dominante. Non occupano alcuna posizione all'interno di questa cultura; non sono "professioni" istituzionalmente riconosciute e spesso hanno un valore scarso o nullo sul mercato: chiunque vuole può impararli da chiunque sia disposto a insegnarglieli. La nostra società chiama scientifica soltanto quelle nozioni e quelle capacità che vengono trasmesse attraverso un formale processo di istruzione scolastica e con la sanzione di un diploma conferito da un istituto. Le capacità che vengono acquisite con l'autodidattica e l'apprendistato vengono chiamate non scientifiche anche quando, a tutti gli scopi pratici, esse implicano un'efficienza e una preparazione non inferiore a quelle delle specializzazioni insegnate istituzionalmente. E quando cerchiamo una spiegazione di questa situazione, l'unica che possiamo trovare è una spiegazione sociale: la conoscenza acquistata autonomamente, per quanto efficace, non rientra nello schema della cultura dominante; e non ci rientra perché non rientra nella divisione gerarchica del lavoro che è caratteristica del capitalismo.

Immaginiamo per un momento che a una persona capace di costruire caldaie o utensili venga riconosciuto in fabbrica lo stesso grado di competenza di un ingegnere uscito dall'Università: l'autorità di quest'ultimo e quindi tutta la struttura gerarchica, ne sarebbe minacciata. La gerarchia può essere conservata nella produzione e nella società nel suo complesso soltanto se la qualità di esperto diventa l'esclusiva, il privilegio, il monopolio di coloro che vengono selezionati socialmente per detenere sia la conoscenza che l'autorità. Questa selezione sociale viene compiuta attraverso il sistema scolastico: la funzione principale, anche se nascosta, della scuola è di far sì che l'accesso alla conoscenza sia consentito soltanto a coloro che hanno i requisiti sociali per esercitare l'autorità. se non sei disposto a esercitare l'autorità, o se non ne sei capace, l'accesso alla conoscenza ti verrà negato, oppure la tua conoscenza non sarà ricompensata da alcuna istituzione esistente. Ricapitolando: nella nostra società, il nesso tra autorità e conoscenza è l'inverso di quello che dovrebbe essere: l'autorità non dipende dal grado di competenza, ma al contrario, si fa in modo che la competenza dipenda dall'autorità: "Il capo non ha mai torto".

2) Questa selezione sociale degli esperti viene compiuta principalmente attraverso la via per cui vengono insegnate le conoscenze scientifiche e le capacità tecniche.: I metodi di insegnamento, e, più a monte, l'intero sistema programma dell'istruzione, sono studiati in modo da rendere la scienza inaccessibile a tutti fuorché a una minoranza privilegiata. E questa inaccessibilità non è dovuta a qualunque intrinseca difficoltà del pensiero scientifico: è dovuta piuttosto al fatto che nella scienza - come nel resto della cultura dominante - lo sviluppo della teoria è avulso dalla pratica e dalla vita, dalle necessità e dalle occupazioni della gente qualunque. Si può anche dire che la scienza è stata definita socialmente come consistente soltanto in quel genere di conoscenza sistematizzata che non ha alcun rapporto con le necessità, il pensiero e le attività quotidiane della gente. La scienza moderna fu inizialmente concepita come impermeabile e indifferente agli interessi umani, e preoccupata solo di dominare la natura.

Non si proponeva di servire la massa dell'umanità nella sua lotta quotidiana; il suo scopo principale era di servire la borghesia nel suo sforzo puritano di dominio e di accumulazione. L'etica e l'ideologia della classe dominante puritana hanno chiaramente modellato l'ideologia della scienza, generando il concetto che gli scienziati devono essere pieni di abnegazione, insensibili e disumani come l'imprenditore capitalista. In questo senso, non è mai esistita una scienza "libera" e "indipendente". La scienza moderna è nata dentro la struttura della cultura borghese; non ha mai avuto la possibilità di diventare una scienza popolare o una scienza per il popolo. È stata confiscata e monopolizzata dalla borghesia e gli scienziati, al pari degli artisti, potevano solo essere una frazione dominata dalla classe dominante. Potevano entrare in conflitto con il resto della loro classe, ma non potevano staccarsi dalla cultura borghese. Né potevano passare dalla parte della classe lavoratrice: un abisso culturale li separava e li separa tuttora dalla classe dei lavoratori. Questo abisso si riflette nel divorzio tra il linguaggio dell'esperto e quello della vita quotidiana.

La barriera linguistica tra gli scienziati e la gente qualunque va considerata una barriera di classe. È un'indicazione del fatto che il moderno sviluppo della scienza - come quello dell'arte - è stato tagliato fuori culturalmente, fin dall'inizio, dalla cultura complessiva del popolo. Il capitalismo ha acuito, in una misura senza precedenti, la divisione tra pratica e teoria, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale; ha creato un abisso senza precedenti tra competenze professionali e cultura popolare. Negli ultimi decenni, il capitalismo ha ottenuto risultati ancora più incredibili: avendo bisogno di quantità sempre più enormi di capacità scientifiche e tecniche, ha sminuzzato queste capacità in frammenti così minuti e in specializzazioni così ristrette da essere di poca o nessuna utilità agli "esperti" nella vita di tutti i giorni. In altri termini, alla cultura scientifica tradizionale borghese si è venuta ad aggiungere un nuovo tipo di sottocultura tecnica e scientifica che può essere utilizzata soltanto se la si combina con altre sottoculture nelle grandi istituzioni industrializzate. I detentori di questa conoscenza specializzata sono professionalmente non meno impotenti e dipendenti dei lavoratori non specializzati o semispecializzati. Il genere di conoscenza scientifica che viene insegnato attualmente non solo è avulso dalla cultura popolare, ma impossibile da integrare in qualsiasi cultura, è culturalmente sterile o addirittura distruttivo.

Arriviamo qui all'aspetto centrale della natura di classe della scienza moderna: quelle che vengono chiamate conoscenze e istruzione scientifiche siano esse teoriche o tecniche, generali o specializzate - non hanno alcun legame con la vita della gente. C'è stato un formidabile incremento della quantità di conoscenza e di informazioni raggiungibili; ognuno di noi, e tutti noi insieme, sa molto di più di quanto si sapesse nei periodi precedenti. Ma questa quantità di conoscenza enormemente accresciuta non ci dà una maggiore autonomia, indipendenza, libertà o capacità di risolvere i problemi. Al contrario, questa nostra aumentata conoscenza non ci serve a nulla se vogliamo prendere nelle nostre mani la nostra vita individuale e collettiva. Il tipo di conoscenza che abbiamo non ci aiuta per niente a controllare e a dirigere in prima persona la vita della collettività, della città, della regione o anche della famiglia in cui viviamo. L'espansione della conoscenza è stata accompagnata invece da una diminuzione del potere e dell'autonomia delle collettività e degli individui.

Sotto questo punto di vista possiamo parlare del carattere schizofrenico della nostra cultura: piu' si impara, piu' si diventa impotenti, estraniati da se stessi e dal mondo che ci circonda. La conoscenza che ci viene somministrata è talmente frammentaria da tenerci a freno, da tenerci sotto controllo anzichè permetterci di esercitare un controllo.

La società ci controlla con la conoscenza che ci fornisce, dato che non ci insegna quello che avremmo bisogno di sapere per controllare e modellare la società.

3) Arriviamo così al terzo aspetto del carattere di classe della scienza moderna l'ideologia che sta alla base delle soluzioni da essa offerte.

La scienza non è solo funzionale per la società e per la dominazione capitalista attraverso la divisione del lavoro che si riflette nel linguaggio, nella definizione e nella divisione delle sue discipline. Essa è funzionale per il capitalismo in quanto pone certe domande piuttosto che altre, in quanto non solleva certi problemi per cui il sistema non ha soluzione.

Questo è vero in maniera particolare nel campo delle cosiddette scienze dell'uomo, inclusa la medicina: si dedicano tanti sforzi alla ricerca di modi di curare o mitigare le malattie e le insoddisfazioni, si dedicano molto meno sforzi alla ricerca di modi di prevenire le malattie e le insoddisfazioni, e non se ne dedicano affatto alla ricerca dei modi per fare completamente di esperti in salute e soddisfazione. Eppure l'unica soluzione veramente giusta sarebbe quest'ultima: permettere cioè a tutti - o almeno a tutti quelli che lo desiderano - di curare le malattie comuni di determinare le condizioni delle abitazioni, della vita, del lavoro secondo i propri desideri e le proprie necessità, di dividere il lavoro in maniera che consenta all'individuo di realizzare se stesso e di produrre gli oggetti che sembrano piu' adatti e piu' belli.

La scienza occidentale, com'è attualmente, non è all'altezza di questo compito.

Non ci offre gli strumenti intellettuali e materiali per esercitare l'autodeterminazione, l'autoamministrazione, l'autogoverno in alcun campo.

È una scienza d'esperti monopolizzata dai professionisti ed estranea al popolo.

Tutto sommato non c'è da meravigliarsi di questa situazione: la scienza occidentale non è mai stata fatta per il popolo.

IL SUO RAPPORTO PRINCIPALE, FIN DALL'INIZIO È STATO CON L'APPARATO CHE DOVEVA DOMINARE I LAVORATORI NON LIBERARLI.

La situazione è resa piu' complicata, poi, dal fatto che i lavoratori intellettuali sono sia i beneficiari che le vittime della natura di classe della scienza occidentale e della divisione sociale del lavoro che vi è incorporata.

1) Che ci picchia o no, siamo beneficiari del sistema, perchè ancora deteniamo privilegi importanti, anche se in via di diminuzione, rispetto al resto della classe dei lavoratori. I lavoratori manuali i tecnici e gli amministrativi giustamente ritengono che i lavoratori scientifici appartengano alla classe dominante: come portatori di cultura borghese, essi sono borghesi almeno da un punto di vista culturale. I lavoratori scientifici nelle industrie minerarie e manifatturiere possono essere considerati borghesi anche da un punto di vista sociale.

In Francia, per esempio, gli ingegneri delle miniere di carbone di proprietà statale sono uno dei gruppi piu' reazionari e oppressivi della borghesia francese.

Nella maggior parte delle fabbriche, gli ingegneri della produzione, al pari dei dirigenti amministrativi e dei capi del personale, sono guardati con sospetto e odiati come il nemico piu' prossimo: non solo perchè hanno privilegi importanti per quel che riguarda lo stipendio, la casa le condizioni di lavoro, ma anche perchè sono loro a organizzare l'ordine oppressivo della fabbrica e l'irreggimentazione gerarchica della forza lavoro. Bisogna rendersi conto che il carattere classista della divisione capitalistica del lavoro e del conflitto di classe dei lavoratori della produzione e il personale tecnico e scientifico non può sparire dalla fabbrica con la semplice instaurazione della proprietà pubblica delle industrie.

La proprietà pubblica non distrugge le barriere e l'antagonismo di classe, nemmeno se è accompagnata da un'ampio livellamento dei salari e da modifiche negli atteggiamenti. Le distinzioni di classe nelle fabbriche spariranno soltanto con la scomparsa della divisione gerarchica capitalistica del lavoro, divisione che priva il lavoratore di ogni possibilità di controllo sui processi di produzione e concentra il controllo nelle mani di un piccolo numero di impiegati.

Il fatto che questi impiegati che Marx chiamava gli ufficiali e i sottufficiali della produzione - siano essi stessi una parte del "lavoratore totale" (GESAMTARBEITER) non ha importanza rispetto alla loro posizione di classe: essi sono di fatto pagati per svolgere la funzione del capitalista funzione che non può piu' essere svolta da un unico capo e padrone. E in effetti il loro lavoro è visto dagli operai come strumentale alla propria oppressione e al proprio sfruttamento.

Questa oppressione sussisterà, non importa di chi sia la proprietà della fabbrica, finchè le conoscenze tecniche, scientifiche e amministrative richieste dal processo di produzione saranno monopolizzate da una minoranza di professionisti che lasciano tutti i compiti manuali e tutto il lavoro spiacevole agli operai.

Quali che siano gli orientamenti politici di questi professionisti, essi, con il loro ruolo, incarnano la dicotomia tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra concezione ed esecuzione, sono i pilastri di un sistema che ruba alla massa dei lavoratori il controllo del processo di produzione, e concentra la funzione di controllo in un manipolo di tecnici che diventano lo strumento dell'addomesticazione dei lavoratori manuali.

Qualcuno potrà rispondere, naturalmente, che il personale tecnico è anch'esso oppresso nelle industrie, che anch'esso è vittima e non solo strumento della divisione capitalistica del lavoro. Questo è verissimo. Ma io devo sottolineare con insistenza che essere oppressi non è una scusa per opprimere altri, e che gli oppressori oppressi non sono per questo meno oppressivi.

Inoltre se è vero che gli ingegneri e il personale di supervisione sono indubbiamente oppressi e sfruttati, a opprimerli non sono certo gli operai, che al contrario vengono da loro dominati. Essi non possono quindi sperare di avere la simpatia degli operai.

Questo punto è per me importante, perchè non può esserci unità e lotta comune dei vari settori della classe operaia finchè quei lavoratori che detengono la conoscenza e le capacità tecniche e scientifiche non riconoscono di svolgere di fatto un ruolo oppressivo nei confronti dei lavoratori manuali.

C'è tra loro una percentuale notevole di individui che credono di essere anticapitalisti e socialisti perché sono favorevoli all'autogestione, vale a dire favorevoli a controllare loro stessi le fabbriche senza essere controllati dai proprietari. In realtà non c'è nulla di socialista in questo atteggiamento tecnocratico: liberarsi dei padroni e del loro controllo non significa abolire la struttura gerarchica della fabbrica, o del laboratorio, o dell'amministrazione; potrebbe solo alleviare l'oppressione degli impiegati che si trovano in posizioni di responsabilità, senza però diminuire in nulla l'oppressione che questi impiegati esercitano sui lavoratori della produzione.

Tutti coloro che chiudono gli occhi di fronte alla natura classista dell'attuale divisione del lavoro e alla divisione di classe tra i lavoratori manuali e quelli intellettuali, sono di fatto incapaci di immaginare una società senza classi e di lottare per la sua realizzazione. Tutto quel che riescono a immaginare è una società tecnocratica che potrebbe essere definita capitalismo di stato o "socialismo di stato", come si vuole; in questa società prevarranno i rapporti di produzione fondamentali del capitalismo, come in effetti avviene in Unione Sovietica, e nell'Europa Orientale.

2) Quando sostengo che i lavoratori intellettuali sono di fatto privilegiati e rivestono oggettivamente un ruolo di oppressione, non voglio arguire che per essere socialisti debbano rinunciare a qualsiasi propria esigenza specifica e servire gli interessi della classe operaia con un atteggiamento di puro altruismo. Al contrario sono convinto che l'abolizione della divisione capitalistica del lavoro sia nell'interesse degli stessi lavoratori intellettuali, perché essi ne sono vittimizzati e oppressi non meno del resto della classe operaia.

La proletarianizzazione dei lavoratori scientifici è cominciata circa 90 anni fa in Germania: in quel periodo Carl Duisberg, direttore delle ricerche alla Bayer collocò il lavoro di ricerca nello stesso settore del lavoro di produzione. Da allora questa industrializzazione della ricerca è diventata universale. Man mano che l'industria scopriva che la scienza poteva essere una forza di produzione, la produzione di conoscenza scientifica veniva messa nello stesso settore gerarchico e sottoposta alla stessa frammentazione dei compiti di ogni altro tipo di produzione.

La subordinazione del tecnico di laboratorio o del ricercatore autonomo al suo capo, e di quest'ultimo al dirigente del settore ricerche, non è molto diversa nella maggior parte dei casi, dalla subordinazione dell'operaio di linea al suo capo, e di quest'ultimo all'ingegnere di produzione, ecc.

L'industrializzazione della ricerca è stata responsabile dell'estrema specializzazione e frammentazione della ricerca. Il processo e gli scopi della ricerca sono diventati così non meno incomprensibili del processo di produzione, e lo scienziato è diventato nella maggior parte dei casi un semplice tecnico che svolge un lavoro ripetitivo, di routine.

Questa situazione ha aperto la strada a un uso sempre più militare del lavoro scientifico, e questo, a sua volta, ha provocato un'ulteriore gerarchizzazione e specializzazione dei lavori di ricerca. La scienza non è militarizzata soltanto nei suoi usi e nei suoi orientamenti: la disciplina militare ha invaso gli stessi centri di ricerca, oltre alle fabbriche e centri amministrativi.

Per farla breve, il lavoro scientifico ha subito un processo molto simile a quello che ha subito il lavoro di produzione a partire dall'inizio del 19° Secolo: per controllare e disciplinare i lavoratori della produzione, i primi padroni capitalisti hanno spezzettato i processi di lavorazione in modo tale da rendere inutile e privo di valore il lavoro di ogni singolo operaio se non si combinava con il lavoro di tutti gli altri.

La funzione del padrone era di ricongiungere i pezzi del lavoro da lui stesso ridotto in frammenti, e il monopolio di questa funzione era la base del suo potere; era il requisito necessario per separare i lavoratori dai mezzi di produzione e dal prodotto.

Nella produzione della scienza, il controllo e il dominio della forza-lavoro scientifica sono ancora più vitali che nella produzione di altre merci; e nella produzione di altre merci: se la produzione della conoscenza dovesse sfuggire al controllo della classe dominante i detentori e i produttori della conoscenza potrebbero prendere in mano il potere e stabilire un tipo di tecnocrazia più (o meno benevola o tirannica).

La borghesia è stata per lungo tempo assillata da questa minaccia durante la seconda metà del 19° secolo. Per rendere sicuro il proprio potere, i capitalisti dovettero assicurarsi che la conoscenza non potesse forgiarsi un potere autonomo, e dovettero incanalare in usi compatibili col capitalismo o redditizi per esso.

C'erano, naturalmente, due maniere ovvie di fare in modo che la scienza e la conoscenza in generale rimanesse nelle mani della classe capitalista:

a) la prima maniera che viene largamente praticata nelle università, è la selezione, e la promozione, socio-politica degli scienziati.

Gli scienziati che occupano posti di responsabilità devono appartenere alla borghesia e condividerne l'ideologia.

Durante e dopo il processo d'istruzione vengono presi provvedimenti atti a convincere gli ambiziosi che è nel loro interesse fare il gioco dell'ordine costituito. In altre parole, si tende a comprare gli scienziati, a cooptarli nel sistema.

Gli si danno posizioni di potere e di privilegio, a patto che si identifichino con le istituzioni dell'establishment.

E il loro potere, che è tanto amministrativo quanto intellettuale, ha un aspetto chiaramente feudale: i grandi baroni della scienza o della medicina detengono nelle università un potere discrezionale molto simile a quello dei signori feudali di altri tempi. La gerarchia della produzione della scienza non è meno oppressiva di quella della produzione in fabbrica. I pezzi grossi grandi baroni della scienza devono essere considerati i cani da guardia della borghesia: il loro compito specifico è di far sì che l'insegnamento, la natura e l'orientamento della scienza rimangano dentro ai limiti del sistema.

Il dominio di questi scienziati borghesi sulla scienza sarebbe impossibile, naturalmente, senza il consenso di coloro che essi governano.

Come al solito, due strumenti sono usati per manipolare i giovani scienziati e indurli alla sottomissione: 1) l'ideologia e 2) la competizione.

1) Non bisogna dilungarsi sull'ideologia della scienza, che finge di essere priva di valori e che, con la pretesa che la scienza ha il solo scopo di accumulare conoscenza, accumula qualsiasi genere di conoscenza, vale a dire, il 90% di conoscenza inutile e il 10% che è utile al sistema. Il fatto importante è questo: il giovane scienziato, se non accetta l'ideologia prevalente, non fa molta strada; non fa carriera; e prima o poi le istituzioni lo elimineranno.

2) Questa eliminazione è resa possibile dall'enorme abbondanza di candidati che cercano un lavoro di ricerca. I baroni della scienza, e attraverso loro il sistema, fondano il loro dominio sulla spaventosa eccedenza di studenti che esiste in tutte le società industrializzate.

L'eccedenza di studenti permette ai baroni di creare tra loro una situazione di lotta all'ultimo sangue per la sopravvivenza.

In altre parole, l'eccedenza potenziale di forza-lavoro scientifica ha lo stesso effetto dell'esercito di riserva della forza-lavoro industriale: dà al padrone una posizione di forza nei confronti dei lavoratori e gli permette di opporli gli uni contro gli altri a proprio vantaggio.

Ma la competizione fra ricercatori ha una conseguenza ancora più importante: produce le forme più estreme di specializzazione.

La ragione è ovvia: per far carriera, uno scienziato ricercatore deve produrre qualcosa di originale. Il modo migliore di farlo è di spingere la ricerca nei particolari più minuziosi e infinitesimali di un campo già di per sé insignificante, perché lo scopo della ricerca accademica non è di produrre una conoscenza importante per un campo determinato, ma soltanto di dimostrare la capacità del ricercatore: una capacità che sia "priva di valori e neutrale".

2. L'estrema specializzazione degli scienziati in competizione tra loro è esattamente ciò che occorre al capitalismo per rendere sicuro il proprio dominio. I lavoratori scientifici in competizione tra loro, superspecializzati, e abituati a spaccare in quattro i capelli, non tendono a unirsi e a tradurre in potere la loro conoscenza. Inoltre, la sovrabbondanza di ingegneri scientifici permette alla classe capitalista di scegliere le persone che le sembrano più idonee a servire gli interessi del sistema. Questa situazione consente inoltre alla borghesia di irrigidire la divisione del lavoro nel lavoro scientifico, in modo da mantenere il controllo della produzione della scienza e impedire alle collettività scientifiche di mettere in comune la conoscenza e diventare una forza in grado di rivendicare i propri diritti.

Tutti i discorsi avveniristici che si fanno sui lavoratori scientifici che sono destinati a conquistare il potere nella società perché - così pare - non è possibile separare per sempre la conoscenza e il potere, tutti questi discorsi sono delle gran corbellerie. I lavoratori scientifici non sono certo in una posizione tale da poter rivendicare o conquistare il potere, perché sono stati incapaci finora di unirsi su una base di classe, di darsi obiettivi unitari e sviluppare una visione che abbracci l'intera società. E questa incapacità è tutt'altro che casuale: dimostra semplicemente che il tipo di conoscenza detenuto dai lavoratori scientifici individualmente e collettivamente è una conoscenza subordinata, vale a dire un tipo di conoscenza che non può essere rivolto contro la borghesia perché è intrinsecamente marchiata dalla divisione so-

ziale del lavoro, dei rapporti capitalistici di produzione e dalla politica di potenza capitalista.

Gli interessi immediati dei lavoratori scientifici perciò non sono più rivoluzionario antagonistici al sistema di quanto lo siano gli interessi immediati di qualsiasi altro settore privilegiato della classe lavoratrice. Anzi è vero il contrario: l'attuale specializzazione della maggioranza dei lavoratori scientifici e tecnici sarebbe totalmente inutile in una società socialista. Il fatto che un rilevante numero di lavoratori scientifici e tecnici sia disoccupato o sottoccupato, come lo è ora, sotto il capitalismo, non significa che una società socialista dovrebbe o potrebbe dar loro un lavoro nella loro attuale specializzazione. Le persone che hanno un'istruzione tecnica o scientifica non sono vittime del capitalismo perché non trovano lavoro, o qualsiasi tipo di lavoro, nella loro capacità: sono vittime del capitalismo perché la loro istruzione ha conferito loro una specializzazione che (1) li rende incapaci di guadagnarsi da vivere e (2) li rende inutili in questa società e in qualsiasi altro tipo di società. E questa istruzione loro l'hanno ricevuta per tre ragioni:

- 1) per nascondere il fatto che il loro lavoro non è necessario al sistema, cioè che sono intrinsecamente disoccupati e non occupabili;
- 2) perché sarebbe pericoloso non indurli a sperare che studiando possano ottenere un lavoro qualificato e remunerativo;
- 3) perché un esercito di riserva di forza-lavoro intellettuale svolge una funzione molto utile al capitalismo.

Quindi, il primo passo verso la radicalizzazione politica del lavoro intellettuale non è di chiedere più lavoro e lavoro migliore, soprattutto nella ricerca, nello sviluppo e nell'insegnamento in modo che tutti trovino un lavoro adeguato alle loro capacità.

No; il primo passo verso la radicalizzazione politica è di mettere in discussione la natura, il significato e l'importanza della scienza stessa com'è praticata ora, e di mettere quindi in discussione il ruolo dei lavoratori scientifici.

Il lavoratore scientifico è insieme prodotto e vittima della divisione capitalistica del lavoro. Può cessare di essere vittima solo se si rifiuta di essere prodotto: se si rifiuta cioè di svolgere il ruolo che gli è stato assegnato e di praticare questo genere di scienza esoterica e divisa in compartimenti. Come può farlo? In linea di principio, può farlo rifiutando di detenere un monopolio professionale di competenza e lottando per la riconquista e la riappropriazione della scienza da parte del popolo. I pochi esempi occidentali di una fortunata messa in opera di questa linea di azione di solito si sono ispirati all'esperienza vietnamita e a quella cinese. L'aspetto più importante di questa esperienza è la seguente scelta morale e politica: l'obiettivo che ci si propone non è il raggiungimento di un livello professionale il più alto possibile in poche specialità, ma piuttosto il generale progresso e la generale diffusione della conoscenza nella collettività e nella classe operaia complessiva. Ogni progresso nella conoscenza, nella tecnologia e nel potere che produca un divorzio permanente tra gli esperti e i non esperti va giudicato privo di valore. La conoscenza, come ogni altra cosa, è utile solo se può essere condivisa. Perciò il miglior modo possibile di condividere ogni nuova conoscenza deve essere l'interesse permanente di tutti gli scienziati ricercatori. Questo interesse trasformerà in maniera profonda l'orientamento della ricerca e della scienza stessa, oltre ai metodi e agli oggetti della ricerca scientifica. Richiederà che la ricerca si svolga con una continua collaborazione e con continui scambi tra esperti e non esperti. E' necessario rendersi conto che questi principi basilari sono una radicale negazione dei valori basilari della società capitalistica. Implicano che è migliore ciò che è accessibile a tutti. La nostra società, al contrario, è fondata sul principio che è migliore ciò che permette a un individuo di prevalere sugli altri. Una cultura comunista, al contrario, è fondata sul principio che quello che è migliore per tutti è migliore per ognuno. Non può esserci una società senza classi se questo principio non viene applicato in tutti i campi, incluso quello della scienza e della conoscenza. Per converso la scienza può cessare di essere cultura borghese soltanto se viene messa al servizio del popolo e anzi diventa la scienza del popolo. Scienza per il popolo significa sovversione della scienza com'è attualmente. Come hanno scritto Steven e Hilary Rose "l'obiettivo da tenere in mente deve essere il tentativo cinese di cancellare la distinzione della qualità di esperto, di fare in modo che ogni uomo diventi il proprio scienziato..."

Tratto da Lotta Continua del II Nov. 73.

Cicl. in proprio

a cura del Nucleo Universitario di

Lotta Continua **Venezia**